

Commercio

DS6901 DS6901

**La Cina impone
i contro-dazi
all'America
Google nel mirino**

di **Manacorda, Modolo
e Tito** • alle pagine 4 e 5

La risposta di Xi con dazi e controlli sui prodotti Usa Google nel mirino

La Cina passa subito
al contrattacco
e cerca spiragli
per un negoziato
A breve la telefonata
con la Casa Bianca

dal nostro corrispondente
Gianluca Modolo

PECHINO – Pochi secondi dopo l'entrata in vigore dei dazi aggiuntivi del 10% decisi da Donald Trump sulle merci cinesi, è arrivato il contrattacco di Pechino. Una serie di misure mirate. Un approccio cauto, che indica come la Cina abbia imparato la lezione rispetto al Trump I: il Dragone si sentiva in obbligo di rispondere, ma senza reagire in modo da portare a ulteriori ritorsioni. Xi Jinping deve evitare gravi contraccolpi sull'economia cinese in difficoltà, mostrando al contempo che, se necessario, sarebbe capace di fare male alle aziende statunitensi che hanno interessi qui. Oppure di mettere in crisi la catena di approvvigionamento dei minerali chiave. Mosse calibrate, dunque, che hanno

lo scopo di inviare un messaggio per coinvolgere Trump in colloqui che potrebbero evitare una nuova guerra commerciale, puntando a un accordo con il presidente americano.

Pechino ha annunciato l'entrata in vigore (dal 10 febbraio) di dazi del 15% su carbone e gas naturale liquefatto (gnl), del 10% su greggio, macchinari agricoli, auto di grossa cilindrata e camion. Poi controlli - con effetto immediato - all'export di alcuni metalli, tra i quali il tungsteno, fondamentali per l'elettronica, le attrezzature militari e i pannelli solari. L'inserimento nella lista nera delle "entità inaffidabili" di due aziende Usa: la Pvh Corp (proprietaria dei marchi Calvin Klein e Tommy Hilfiger) e la biotech Illumina. E anche un'indagine antitrust su Google. Inoltre, dopo aver lanciato una simile iniziativa a dicembre contro Nvidia, la Cina - secondo fonti del *Financial Times* - starebbe valutando la possibilità di un'inchiesta anche su Intel.

Pechino si è mossa seguendo il suo classico schema, consapevole che nei prossimi giorni - prima che le tariffe cinesi entrino in vigore - ci sarà spazio per negoziare, anche perché Trump lunedì scorso ha detto che a breve vuole chiamare Xi, telefonata che con ogni probabilità farà oggi. «La risposta della Cina è stata misurata, segna-

le che sta cercando di evitare lo scenario peggiore di una grave escalation», sostengono gli economisti di *Bloomberg*. Pechino ha annunciato di aver presentato un reclamo contro Washington presso il Wto. Per gli analisti si tratta comunque di una ritorsione contenuta. Capital Economics ha stimato che le tariffe della Cina si applicherebbero a circa 20 miliardi di dollari di importazioni annuali, rispetto ai 450 miliardi di merci cinesi soggette ai dazi di Trump. Gnl e petrolio non sono centrali nel commercio tra le due potenze. La Cina ha importato poco più del 5% di gnl dagli Usa, lo scorso anno. E l'1,7% di greggio. Per quanto riguarda Google, anche questa sembra una mossa simbolica: il motore di ricerca e i servizi Internet non sono più disponibili in Cina dal 2010, anche se l'azienda mantiene nel Paese operazioni limitate relative alla pubblicità e attività legate al suo sistema operati-



vo Android (utilizzato dai produttori di telefoni cinesi Xiaomi, Vivo e Oppo). Ma ci sono altre aziende, tuttavia, che hanno enormi interessi nel Paese del Dragone: basti pensare a Tesla e Apple. Washington è avvisata.

Le tariffe del 10% potrebbero avere un impatto su aziende come Caterpillar e Deere, oltre che su un piccolo numero di camion e berline di grossa cilindrata: potrebbe essere il caso del Cybertruck di Tesla, ad esempio, che se venisse classificato come camion elettrico (è ancora in attesa del-

l'autorizzazione per le vendite in Cina) si troverebbe soggetto ai dazi. Su Pvh Pechino aveva già aperto un'indagine a settembre per presunto boicottaggio sul cotone dello Xinjiang. Finire tra le "entità inaffidabili" potrebbe comportare restrizioni e sanzioni.

Capitolo materiali: saranno necessarie licenze per l'export di 20 prodotti legati a tungsteno, tellurio, bismuto, indio e molibdeno. La Cina è il principale produttore di tungsteno (80% della fornitura mondiale):

trovare alternative per gli Usa non sarebbe facile. Pechino sa che deve calibrare le proprie azioni in un momento critico per la propria economia. Ma soprattutto perché, con Trump aperto a un accordo più ampio, ora c'è spazio per provare a negoziare e ottenere qualcosa in cambio. Xi studia le prossime mosse, se è vero, come scriveva il *Wall Street Journal*, che Pechino sarebbe pronta a riavviare con Washington l'accordo commerciale del 2020.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La scheda



L'inchiesta

L'amministrazione statale per la regolamentazione dei mercati della Repubblica popolare ha avviato un'indagine su Google per presunte violazioni delle leggi antitrust



I macchinari

Pechino ha deciso di applicare dazi del 10% sulle importazioni dagli Stati Uniti di gnl, macchine agricole, veicoli di grandi dimensioni, pick-up e greggio: le tariffe scatterebbero a partire dal 10 febbraio



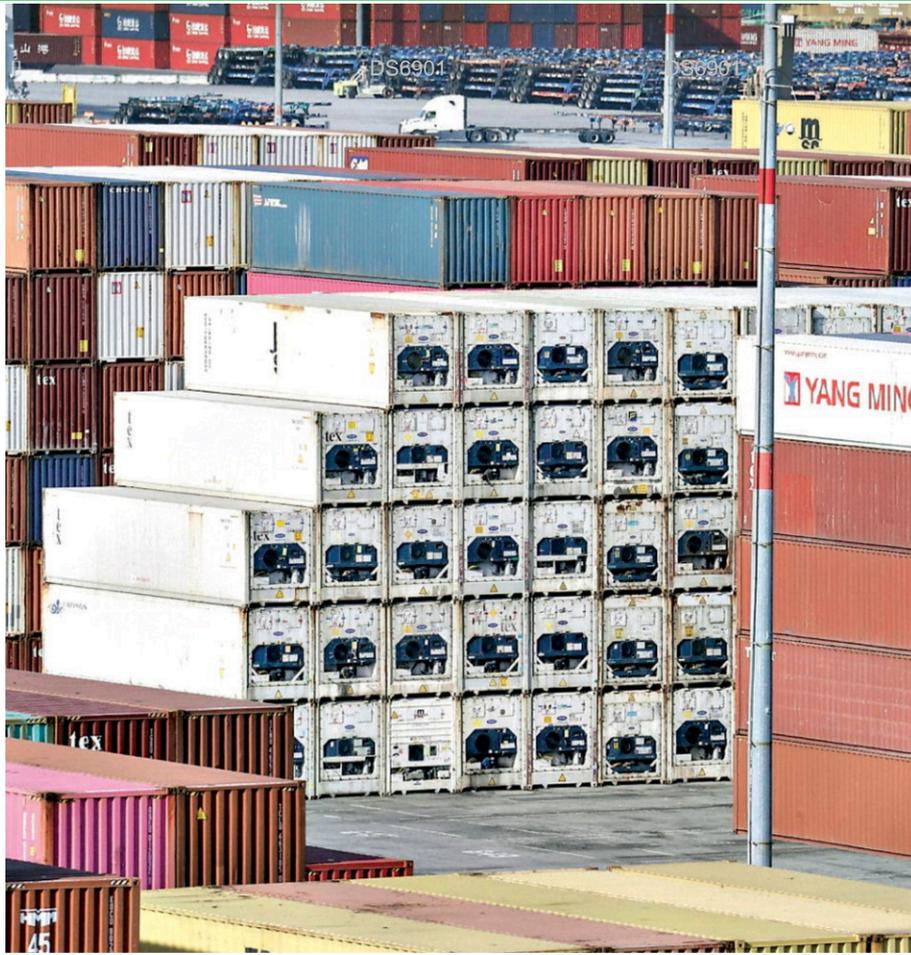
Il Cybertruck di Musk

Se il pick-up di casa Tesla dovesse essere classificato come camion elettrico (è ancora in attesa dell'autorizzazione per la vendita in Cina), si troverebbe soggetto ai dazi varati da Pechino



La blacklist

Il governo guidato da Xi ha inserito nella lista nera delle "entità inaffidabili" due aziende Usa: la Pvh Corp (proprietaria dei marchi Calvin Klein e Tommy Hilfiger) e la biotech Illumina



I container

La guerra commerciale avviata da Trump colpisce anche la Cina. L'Ue nel mirino del tycoon